

L'ICONA DI GESÙ VASAIO

La scelta dell'icona

La scelta di accompagnare il biennio formativo con un'icona specifica che renda visibile la profondità e la ricchezza del cammino, nasce dal desiderio di sottolineare cosa si intende per "formazione". Di formazione si parla tanto, spesso pensandola in chiave di pedagogia, di metodi, di azioni, processi... l'impianto organizzativo è necessario, ma è funzionale all'azione formativa per eccellenza della Chiesa che ha Dio stesso come protagonista principale. Come scrive Enzo Biemmi:

Per la comunità ecclesiale la formazione è una questione teologica prima che un'esigenza pedagogica. Potremmo dire che la comunità cristiana viene costituita in comunità nella misura in cui si forma e si mantiene in forma. Infatti la formazione è lo spazio vitale che la comunità assicura al suo Signore, il Signore Risorto, perché continui in essa la sua presenza, continui a convocarla come comunità e plasmata costantemente il suo volto.¹

L'immagine spirituale, e in particolare l'icona, ha una forte dimensione formativa, che esercita attraverso il suo potenziale simbolico. A differenza del segno, dell'allegoria o della similitudine, il simbolo istituisce un legame relazionale facendo entrare in contatto con quanto nell'immagine è rappresentato. L'efficacia di un'immagine si misura pertanto dalla capacità di comunicare coinvolgendo nell'esperienza spirituale che "ri-presenta", restituendo a chi vi si sofferma una pluralità di significati in cui la persona può ritrovarsi con quanto sta vivendo. Essendo realtà multistrato, chi la contempla può sperimentare che dentro una cosa è contenuta una più profonda, in una inesauribilità che è propria del simbolo e che mette in relazione le varie dimensioni rappresentate nell'immagine.

In un tempo in cui tutto è sempre più frammentato e l'attenzione rivolta sempre più al particolare, l'icona aiuta a maturare uno sguardo unitario sulla realtà, che sa tenere insieme i diversi aspetti.

Per esprimere questa idea di formazione che sottende al cammino del prossimo biennio pastorale, è parso opportuno ricorrere all'immagine del vasaio, così come il libro del profeta Geremia ce la consegna:

Questa parola fu rivolta a Geremia da parte del Signore: «Prendi e scendi nella bottega del vasaio; là ti farò udire la mia parola». Io sono sceso nella bottega del vasaio ed ecco, egli stava lavorando al tornio. Ora, se si guastava il vaso che egli stava modellando, come capita con la creta in mano al vasaio, egli rifaceva con essa un altro vaso, come ai suoi occhi pareva giusto. Allora mi fu rivolta la parola del Signore: «Forse non potrei agire con voi, casa di Israele, come questo vasaio? Oracolo del Signore».²

Sottolinea papa Francesco: "Osservando il vasaio che lavora l'argilla, il profeta comprende il mistero misericordioso di Dio. Scopre che Israele è custodito nelle mani amorevoli di Dio, che, come un vasaio paziente, si prende cura della sua creatura, mette sul tornio l'argilla, la modella, la plasma e, così, le dà una forma. Se si accorge che il vaso non è venuto bene, allora il Dio della misericordia getta nuovamente l'argilla nella massa, e con tenerezza di Padre, riprende nuovamente a plasmarla"³.

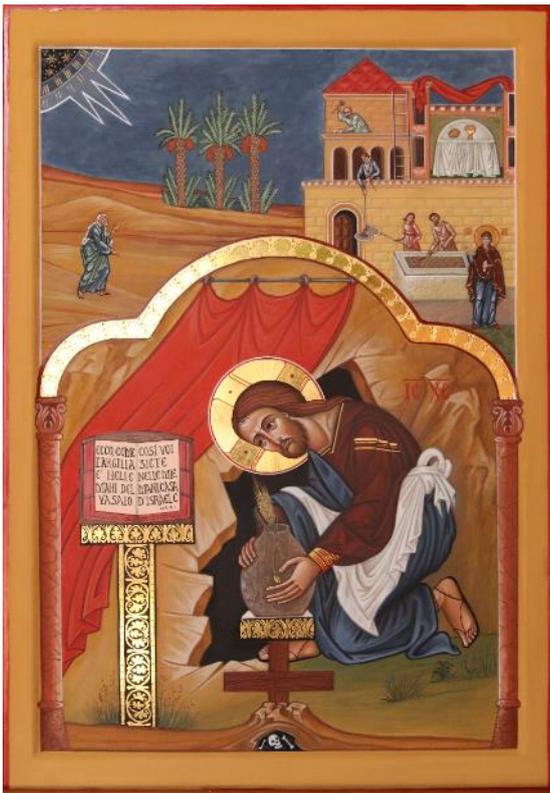
Si è realizzata così l'icona di "Gesù vasaio", appositamente ideata e scritta per questa occasione. Essa nasce a Mantova come frutto di sinergia ecclesiale tra diverse persone che hanno messo a disposizione e unito le loro competenze a servizio del cammino e della crescita della nostra Chiesa diocesana. Sarà poi la comunità dei fedeli a completarla e a porvi la firma della Chiesa attraverso la preghiera. Verrà usata in particolare nei momenti assembleari, a partire dalla Settimana della Chiesa mantovana 2023.

¹ Enzo Biemmi, "Qualità teologica della formazione e discepolato cristiano", in *Pietra che cammina. Diventare comunità oggi*. Quaderni IPG, Edizioni ViverelN.

² Ger 18, 1-6.

³ Papa Francesco, *Discorso ai partecipanti al Convegno internazionale promosso dalla Congregazione per il clero* (Città del Vaticano, 7 ottobre 2017).

Lettura dell'icona



L'icona restituisce a coloro che la osservano uno sguardo sapienziale e contemplativo sulla storia che parte dalla dimensione profetica che la vicenda di Geremia contiene.

L'icona si sviluppa principalmente su due registri: la dimensione superiore dice la **profezia**, la parte centrale-inferiore invita a contemplare come questa profezia si sviluppa e realizza nella storia.

Partendo dall'alto, a sinistra, vediamo un luogo desertico. Il **deserto** richiama la situazione di crisi e morte sperimentata dal popolo di Israele spaesato, anche a causa della dimenticanza di quanto il Signore aveva fatto. Ma, come leggiamo nei profeti, è anche luogo privilegiato dell'incontro e dell'ascolto di Dio, dove Dio parla al cuore dell'uomo (cf. Os 2,16), ed è luogo pedagogico attraverso cui il Signore educa il suo popolo a fidarsi di Lui, come ha fatto durante l'esodo dall'Egitto.

L'**uomo** nel deserto non ha nome, perché ognuno possa identificarsi. Ha il capo ricoperto con il *tallit*, il velo della preghiera del pio israelita. Rimanda all'**anima orante** della Chiesa, chiamata a rimanere in

ascolto del Signore e a vivere una relazione profonda di reciprocità con Lui.

Le vesti sono quelle del profeta, simbolo dell'**anima profetica** propria di ciascun battezzato. Il profeta è colui che cammina in mezzo al popolo: con lo sguardo alzato - uno sguardo che sa vedere oltre il contingente - si fa intercessore per il popolo, come indica la mano rivolta verso l'alto, mentre la mano destra indica il deserto, che rappresenta la situazione concreta in cui il popolo si trova e diventa il luogo e il tempo in cui il Signore interviene. Come dice san Paolo è ora, il nostro oggi, il tempo favorevole della salvezza in cui il Signore agisce (cf. 2Cor 6,2). E l'azione di Dio è sempre un'azione trinitaria, come ricordano i **tre raggi** luminosi che partono dal **semicerchio** nell'angolo in alto a sinistra, simbolo della gloria e presenza di Dio. Esso è costituito da tre cerchi concentrici che vanno dal blu scuro centrale all'azzurro più tenue, fino al bianco, a indicare il mistero di Dio che è impenetrabile e incomprensibile all'uomo secondo le sue categorie razionali, ma che diventa accessibile tramite la rivelazione di Dio. Egli si rende presente all'uomo, si manifesta, tramite la sua opera, la sua Parola, i sacramenti.



Sullo sfondo del deserto sono visibili **tre palme**, rigogliose e cariche di frutti: nell'iconografia la palma è simbolo di risurrezione, rinascita, vittoria. Il frutto dei datteri, che saziano in tutte le stagioni, rimandano alla sicurezza e all'abbondanza della vita che solo il Signore può donare ai suoi figli. La palma è simbolo dell'uomo giusto che fiorisce e ha vita in pienezza nel Signore (cf. sal 92,13). Ai piedi delle palme, in mezzo al deserto, scorre dell'acqua: l'oasi come luogo della provvidenza di Dio, luogo di riposo e ristoro, per ricordare che Dio Padre non fa mancare nulla ai suoi figli (cf. Mt 6, 25-34). Contemplare questo dettaglio ricorda la fecondità e generatività che ogni profezia e parola da parte di Dio porta con sé, anche se il tempo che si sta vivendo può sembrare sterile. Si tratta di accettare di attraversare anche i tempi

apparentemente di morte come tempi propizi in cui lasciarsi formare dal Signore, che desidera riplasmare il suo popolo secondo la propria immagine, la propria forma, che è la forma della comunione. Tutta la storia della salvezza è la bottega del vasaio in cui Dio progressivamente si mette al lavoro, tramite i patriarchi, i profeti... Essi ricevono la missione di dare forma al popolo, ma con successi sempre parziali, tant'è che spesso il popolo va in cocci, sino a che Dio stesso mette mano direttamente alla storia con l'incarnazione.

Nella parte centrale dell'icona contempliamo proprio la manifestazione di Dio plasmatore in **Gesù**. La visione di Geremia del vasaio trova pieno compimento in Cristo, che entra nella bottega della storia e con gesti e parole si mette al lavoro per riplasmare Adamo che è la sua immagine. Dice Tertulliano:

In ciò che si esprimeva nel fango, si pensava a Cristo, che doveva essere uomo ... per questo quello che Dio formò, lo fece ad immagine di Dio, cioè di Cristo. Così quel fango, che rivestiva già l'immagine di Cristo che doveva esistere nella carne, non era solo opera di Dio, ma anche la garanzia.⁴

Guardando a Gesù, si nota la posizione di accondiscendenza che dice l'abbassamento, lo svuotamento vissuto dal Figlio nell'incarnazione, divenendo così la manifestazione della cura con cui il Padre accompagna i suoi figli. La postura ricurva richiama la scena della lavanda dei piedi, così come il **grembiule** di cui è cinto. Il modo in cui Gesù vive la missione accolta dal Padre allo scopo di riplasmare il popolo è quello del servo, come richiamano anche le vesti sacerdotali e come Lui stesso dice nel vangelo:

Il figlio dell'uomo infatti non è venuto per farsi servire, ma per servire.⁵

Questo servizio messianico trova compimento nella Pasqua, nella morte e risurrezione del Figlio, richiamata qui nel nimbo cruciato e glorioso di Gesù. La sua figura è posta di proposito davanti alla **grotta nera** che allude alla grotta degli inferi. Il nero è il colore della notte, della morte: Cristo entra nella morte per recuperare Adamo e poter ricordare e ridonare all'uomo il suo essere plasmato a immagine del Figlio. Lo stesso **torno** su cui poggia il vaso è a forma di croce. Ai suoi piedi si vede il teschio di Adamo morto, instaurando così una corrispondenza chiara tra il vaso e il primo uomo. In questa scena risuonano le parole di Atanasio di Alessandria:

Dio si è fatto uomo perché noi diventassimo Dio.⁶

La grotta rappresenta anche il luogo del nascondimento, luogo di rifugio in cui Dio ci rivolge una parola personale e si fa presente a noi, come è stato per il profeta Elia (cf. 1Re 19,9-13). Un Dio che non si trova nella violenza della tempesta, nel terremoto o nel fuoco ma nella delicatezza di una brezza leggera, come leggero e delicato è il tocco delle mani che plasmano la creta.

Le **mani** di Gesù sono un elemento decisivo: il Signore non ha paura di sporcarsi le mani con la terra della nostra umanità. Sono mani che esprimono la cura amorevole e la pazienza di Dio, ma anche la fatica del lavoro: Dio fatica per salvare l'umanità.

Il **volto** è un volto attento e in tensione, esprime l'energia messa nella sua opera. La sua è un'azione di ri-creazione, di nuova creazione, come richiama la **gola rigonfia**, piena dello Spirito Santo: come nella

⁴ Tertulliano, *De carnis resurrectione*, n.6.

⁵ Mc 10, 45.

⁶ Atanasio di Alessandria, *L'incarnazione del Verbo*, 54,3, cf. Benedetto XVI, Udienza generale 20 giugno 2007.



prima creazione Dio ha soffiato nelle narici dell'uomo plasmato dalla terra il suo alito di vita, e l'uomo è diventato un essere vivente (cf. Gen 2,7), così Cristo ha consegnato lo Spirito morendo in croce in una pentecoste anticipata, dando vita all'umanità nuova, e lo ha soffiato sui discepoli dopo la sua risurrezione (cf. Gv 20,22). Anche oggi il Signore continua a soffiare il suo Spirito sull'argilla della Chiesa intera e delle nostre comunità, perché possano continuare a vivere della vita stessa di Dio e manifestarla nella storia.

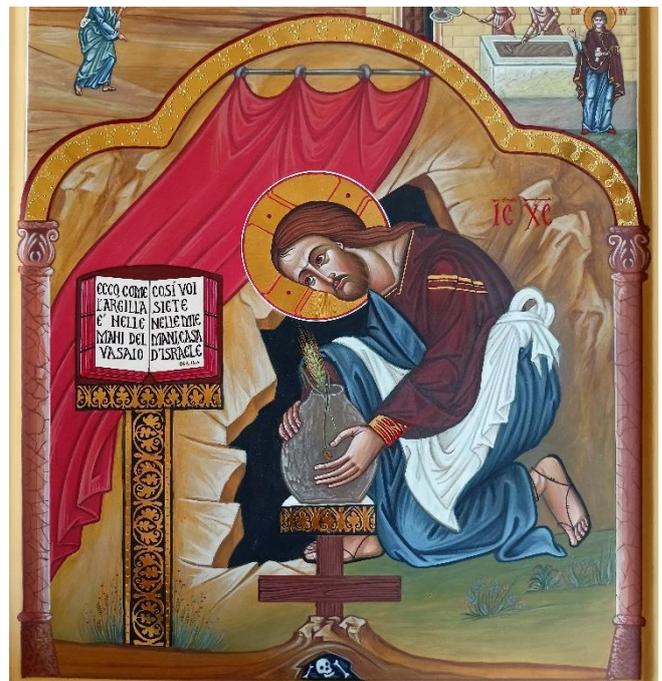
La storia della salvezza è un'opera di continua plasmazione e questo, nella Chiesa, avviene in particolare attraverso la liturgia e la Parola di Dio. Nella Chiesa le azioni che imprimono la forma del vasaio sulla materia sono la memoria eucaristica, l'esempio della lavanda dei piedi, il comandamento dell'amore... Tutte le consegne di Cristo nel cenacolo sono orientate a formare la sua comunità messianica del Regno, l'umanità nuova, il Corpo di Cristo Risorto che prolunga nella storia la potenza salvifica della Pasqua. E, poiché l'umanità è fragile come il vaso d'argilla, anche il tradimento diviene il luogo in cui la Chiesa e ciascuno di noi può ricevere la forma di Cristo, che è la forma dell'amore misericordioso che penetra attraverso le crepe della nostra umanità ferita dal peccato e segnata dalla debolezza, come richiama il vaso sfregiato: esse divengono il luogo in cui Dio riversa l'oro della sua misericordia, realizzando quanto detto da san Paolo:

Noi però abbiamo questo tesoro in vasi di creta, affinché appaia che questa straordinaria potenza appartiene a Dio, e non viene da noi.⁷

Nell'esperienza del pentimento e del perdono, vissuti e celebrati nel sacramento della riconciliazione, il Signore accoglie e raccoglie i nostri cocci, la nostra argilla deformata e li usa come materia della nostra santificazione. Tutto si può trasformare in qualcosa di prezioso. Come diceva sant'Ireneo di Lione:

... non sei tu che fai Dio, ma è Dio che fa te. Se dunque tu sei opera di Dio, aspetta la mano del tuo Artefice, che fa tutte le cose al tempo opportuno (...) Presentagli il tuo cuore morbido e malleabile e conserva la forma che ti ha dato l'Artista, trattenendo in te l'Acqua che viene da lui per non rifiutare, indurendoti, l'impronta delle sue Dita. Conservando questa conformazione, salirai alla perfezione e l'arte di Dio nasconderà l'argilla che c'è in te; la sua Mano creatrice ti rivestirà di oro puro e di argento dentro e fuori.⁸

La **bottega del vasaio** assume nell'icona la forma di un **luogo liturgico**. Il perimetro stilizzato di una chiesa fa da cornice all'azione plasmatrice che Gesù continua a compiere nelle mediazioni liturgico-sacramentali della Parola e del Pane spezzato che edificano il corpo ecclesiale. Il tempo della Chiesa è l'intervallo in cui la potenza dello Spirito Santo, richiamato dalla **tenda rossa** in movimento, espande l'opera di Cristo per portarla a compimento. La tenda ricorda inoltre la tenda del convegno, in cui Mosè parlava faccia a faccia con Dio e che accompagnava il popolo d'Israele nel deserto (cf. Es 40), ma anche la tenda che separava il Santo dei Santi nel tempio di Gerusalemme. È invito a non dimenticare che il Signore è in mezzo a noi e continua ad accompagnare il cammino della sua Chiesa, universale e particolare, con il desiderio di vivere una relazione personale, di amicizia e intimità con ogni uomo.



⁷ 2Cor 4,7.

⁸ Ireneo di Lione, *Adversus Haereses*, IV, 39,2.



La Chiesa prende forma dall'annuncio e dalla celebrazione della Pasqua, come richiamano i luoghi simbolici della liturgia messi in evidenza. Anzitutto, l'**ambone**, riccamente decorato e solenne, sul quale è esposto il libro della Parola aperto sulla profezia di Geremia. Il versetto "Ecco, come l'argilla è nelle mani del vasaio, così voi siete nelle mie mani, casa d'Israele"⁹ aiuta chi contempla l'icona a fare la trasposizione dall'argilla nelle mani del vasaio all'assemblea che mentre ascolta la Parola viene plasmata dalle mani di Gesù, suo unico Maestro. Il libro aperto è invito ad accogliere, leggere, contemplare la Parola e ricorda che la Parola di Dio è per tutti: donata in un tempo storico preciso, è viva e attuale in ogni tempo. È Parola che dà la vita: ai piedi dell'ambone, dalla terra arida di quello che richiama il monte del calvario, infatti fiorisce una **natura rigogliosa**. Possiamo lasciar risuonare qui quanto si legge nel profeta Isaia:

Ecco, io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?¹⁰

come invito ad affinare ed educare i nostri sensi per ritrovare anche nelle nostre realtà i semi del Verbo e i piccoli germogli di vita che il Signore non fa mancare.

Accanto al luogo della Parola, al centro della scena, si trova il tornio a forma di croce su cui è poggiato il vaso. La forma è quella di un **altare**, piccolo, perché è memoria dell'unico sacrificio che salva, quello della croce gloriosa. Ambone e altare sono decorati allo stesso modo, per sottolineare l'unità delle due mense, della Parola e dell'Eucaristia, a cui siamo invitati a nutrirci. Di liturgia in liturgia, il rito plasma nella Chiesa la forma del Corpo di Cristo risorto: è la forma del chicco di grano che, caduto in terra, muore e produce molto frutto (cf. Gv 12,24), è la forma del servizio, della comunione, del dono di sé per la gloria del Padre. Scrive Efrem il Siro:

Benedetto è l'Agricoltore, che è diventato il Grano seminato e il Covone mietuto.¹¹

Come un chicco di grano cadde poi nello sheol / e salì come covone e pane nuovo. / Benedetta la sua offerta!¹²

Sull'icona, il **chicco di grano** che muore per dare forma alla **spiga**, che esce da una crepa e sarà dono per molti, è collocato dentro il vaso.



Peccato e santità sono collegati, nella Bibbia, dall'azione di assumere il cibo. Il primo Adamo, morto per aver mangiato del frutto dell'albero della conoscenza del bene e del male, riprende vita nutrendosi del frutto della spiga, Cristo, nuovo Adamo. L'assemblea, nutrendosi del Corpo di Cristo nell'eucaristia, prende la forma del Pane spezzato, "diventiamo ciò che mangiamo": siamo trasformati in un'umanità eucaristica. Nel seme, color oro, che è il colore della santità, ritroviamo anche quel seme divino posto in ciascuno di noi col battesimo, che ci abilita a vivere in maniera eucaristica, al modo del dono, e che cresce di eucaristia in eucaristia.

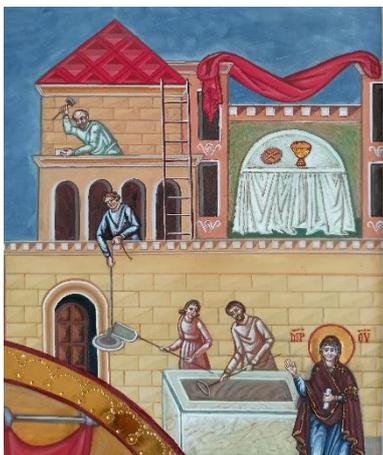
Nella Chiesa-cenacolo, ad ogni liturgia, si perpetua la memoria attiva di Gesù e della sua Pasqua, così come è stato per i discepoli di Emmaus, nella cui vicenda possiamo riconoscere il compimento della profezia di Geremia. In Lc 24,13-53 vediamo che il Risorto ravviva il cuore dei due discepoli, ormai inaridito dalla tristezza e dalla delusione, attraverso la memoria delle Scritture e nello spezzare del pane: lì prende forma la loro fede pasquale. Ripasmati come discepoli da Cristo, ritornano a Gerusalemme come testimoni per formare a loro volta la comunità nella comunione.

⁹ Ger 18, 6.

¹⁰ Is 43, 19.

¹¹ Efrem il Siro, Inni sulla Natività, III, 15.

¹² Efrem il Siro, Inni sulla Risurrezione, I, 3.



La forza di vita del Risorto, mediata dalla Parola e dalla Liturgia, attiva le energie missionarie di ogni membro della comunità che, dotato di diversi carismi e ministeri, collabora alla crescita del corpo nella carità (cf. Ef 4,11-16). Nella parte superiore dell'icona, sulla destra, alcune figure sono in azione per costruire **l'edificio di una nuova Chiesa**. Ricorda inoltre la casa comune che è il mondo, di cui tutti sono custodi. Il cantiere dà l'idea dell'operosità, della progettualità e della sinodalità, del sogno di una Chiesa che prende forma grazie all'apporto convergente di molti. Il cantiere ha la porta aperta in segno di accoglienza perché ciascuno possa dare il proprio contributo, secondo la propria vocazione e il proprio carisma. Le differenti figure richiamano l'interdipendenza e l'integrazione di tutti nel medesimo progetto: il

giovane e l'anziano rappresentano la sinergia tra le generazioni; l'uomo e la donna collaborano in forza del loro mistero coniugale e familiare, anzitutto nel dare forma alla piccola Chiesa che vive tra le case della gente.

Al piano superiore della Casa si sta imbandendo la **tavola eucaristica**, come lasciano intuire il pane e il vino posti sulla mensa. È "il banchetto di nozze dell'Agnello" (Ap 19,9), il luogo della comunione dei discepoli con il Signore che sta alla porta e bussa per entrare e cenare con loro (cf. Ap 3,20). La **porta aperta** ricorda che l'invito a prendere posto alla mensa del Signore non è ristretto a pochi. Ogni azione missionaria è finalizzata a invitare ogni uomo e donna, incontrati ai crocicchi delle strade, a diventare commensali di Dio. Siamo chiamati a vivere la comunione gustata alla mensa del Signore nelle relazioni ordinarie, tra le case e le strade della gente. Così la fraternità eucaristica si apre e pone segni di fratellanza universale su territorio.



Accanto al cantiere, troviamo la **Madre di Dio**, colonna portante della casa-Chiesa: con una mano indica la costruzione della Chiesa, mentre nell'altra stringe il rotolo della Parola, che è Cristo, architetto all'opera fin dall'inizio dei tempi:

tutto è stato fatto per mezzo di Lui e senza di Lui nulla è stato fatto di tutto ciò che esiste.¹³

Dalla Parola, da Cristo attingiamo le indicazioni per progredire nel cantiere ecclesiale e senza di Lui ogni fatica dei costruttori è vana (cf. sal 127).

In Lui - dice san Paolo - tutta la costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; in Lui anche voi venite edificati insieme per diventare abitazione di Dio per mezzo dello Spirito.¹⁴

È quanto vissuto da Maria, immagine della Chiesa che si lascia fare dal Signore, per essere "pronta come una sposa adorna per il suo sposo" (Ap 21,2). Disponibile all'ascolto e all'accoglienza della parola profetica che il Signore le ha rivolto, con il suo sì, la Madre di Dio ha permesso che lo Spirito Santo potesse operare in lei secondo questa parola, rivestendola della santità e piena somiglianza con Dio. Come indicano le vesti, Maria è la creatura umana (veste blu) pienamente divinizzata (manto rosso). Le **tre stelle** sul manto indicano la verginità perpetua di Maria, prima, durante e dopo il parto. È un'allusione alla sinergia tra la

¹³ Gv 1,3.

¹⁴ Ef 2, 21-22.

disponibilità di Maria e l'azione di Dio che porta a compimento l'opera iniziata in lei, senza toglierle nulla., anzi custodendola da sempre e per sempre. Proprio perché compiuta in Dio, Maria non ha più bisogno di cercare la propria realizzazione seguendo logiche e modi diversi da quelli di Dio, ma rimane fedele alla sua chiamata e identità nuova ricevuta da Lui. Maria mostra che c'è una fecondità che non dipende dai nostri sforzi, ma dalla disponibilità a lasciar fare al Signore: è questa accoglienza della fede che dà a Dio la possibilità di rendere le nostre realtà generative.

Guardando alla Madre di Dio possiamo cogliere l'invito, personalmente e come comunità ecclesiale, a rimanere in ascolto della Parola e di quanto lo Spirito Santo suggerisce alla Chiesa, in ogni tempo e in ogni luogo. Si tratta di rimanere in un continuo atteggiamento di discernimento perché sia lo Spirito a guidare l'edificazione della forma nuova della Chiesa, come sacramento del Regno di Dio, sempre più a immagine della **Gerusalemme celeste**. Nel cantiere della città-Chiesa in costruzione possiamo vedere un'allusione alla città eterna dell'Apocalisse, il cui architetto e costruttore è il Signore. È questa Città santa l'orizzonte a cui guardare e da cui partire per ogni cammino pastorale, è in essa che troveremo tra le sue pietre tutto il nostro impegno, il lavoro e le opere offerte nel tempo e trasfigurate perché prendano la forma definitiva della città di Dio. Ciò che è vissuto nell'amore e per amore entra nel Regno di Dio, assunto nell'eterna memoria del Padre.

Infine, Maria poggia i piedi su un **manto verde**, fiorito, segno della vita del Regno che non appassisce: è l'ingresso nella nuova creazione, la creazione definitiva.

Questo, insieme agli altri elementi naturalistici dell'icona, è richiamo al creato, la casa comune che tutti siamo chiamati a custodire in vista dei cieli nuovi e terra nuova, vocazione che il Signore affidò al primo Adamo già all'inizio della creazione (cf. Gen 2,15).

Lasciarci accompagnare nel prossimo biennio pastorale da questa icona sarà occasione, come Chiesa diocesana, per rimanere in ascolto dei tempi e delle generazioni in questo cambiamento d'epoca, nella disponibilità a lasciarci plasmare dal Signore ricentrandoci sulle fonti della vita cristiana: la Parola di Dio e la Liturgia. Non si tratta tanto di cercare risposte immediate per rispondere a ciò che ai nostri occhi sembra essere un'emergenza, quanto piuttosto risvegliare e mantenere vivo lo spirito profetico presente in tutti i battezzati. Tornando alle fonti della nostra fede, ognuno potrà contribuire all'edificazione dell'unico Corpo di Cristo accettando di rimanere sul tornio con la malleabilità dell'argilla, ricordando quanto diceva sant'Ignazio di Loyola:

Agisci come se tutto dipendesse da te, sapendo poi che in realtà tutto dipende da Dio.¹⁵

¹⁵ Cf. Pedro de Ribadeneira, Vita di S. Ignazio di Loyola, Milano 1998.